

UNA SFIDA A GENOVA

TRA TORQUATO MALASPINA MARCHESE DI SUVERO
E GIACOMO MALASPINA MARCHESE DI FOSDINOVO

Il 22 giugno del 1500 i due figli di Gio. Spinetta Malaspina, Marchese di Villafranca, si divisero tra di loro. A Tommaso, il primogenito, toccò Villafranca con altre terre; al secondogenito, che si chiamava Gio. Spinetta come il padre, toccò Monti, Panicale, Licciana, Bastia, Montevignale, Terra-rossa, Podenzana e Suvero. Quest'ultimo pose la sua dimora nel castello di Monti, e da Monti s'intitolò il nuovo feudo. Ammogliatosi con Maddalena di Leonardo Malaspina, Marchese di Gragnola e Castel dell'Aquila, n'ebbe dieci figli, otto maschi e due femmine; con testamento de' 31 maggio 1528 istituì eredi, a parti uguali, i maschi, che, da otto, ben presto si ridussero a cinque. Alla propria volta i cinque eredi si divisero il 30 agosto del 1535, formando cinque feudi, che furono Monti, Bastia e Ponte Bosio, Licciana, Podenzana, e Suvero.

Rinaldo ebbe Suvero; e sposò Lavinia di Bartolommeo Malaspina, Marchese di Villafranca; la quale gli partorì non già quattro soli figli, come vuole il Litta, ma sette. Di essi, Ascanio, Silla ed Euridice morirono in tenera età; Domenica-Emilia prese il velo nel monastero di S. Bernardo di Pisa, Cornelia in quello di S. Domenico di Mulazzo; Fabio si fece prete, e insieme con Leonida, vestì l'abito di cavaliere gerosolimitano. Torquato, il primogenito, che venne al mondo il 16 dicembre del 1556, e morì il 16 dicembre del 1594, ereditò dal cugino Orazio porzione del feudo di Monti, una altra porzione ne comprò da' fratelli per tremila scudi il 7

maggio 1582, un'altra da' Marchesi della Bastia per duemila centoquattro scudi d'oro il 7 ottobre 1583; e chiese e ottenne dall'imperatore Rodolfo, con diploma de' 3 settembre 1590, di fondare sopra il feudo riunito di Suvero e Monti una primogenitura maschile; della quale fu investito per il primo l'unico suo figlio maschio, Rinaldo, avuto da Euridice di Stefano Malaspina, Marchese di Madrignano, il 1587. Rinaldo tolse in moglie il 1608 Caterina di Pietro Della Seta, patrizio pisano, che gli portò in dote dodicimila cinquecento scudi fiorentini, e gli partorì Antonio, morto nella puerizia, e Torquato II, al fonte battesimale Pier-Torquato, il protagonista della sfida a duello, che sono per raccontare.

Dal padre, uomo irrequieto, manesco, attaccabrighe, fu nella giovinezza associato al governo de' feudi; ma presto, nata tra loro discordia, abbandonò la Lunigiana, e per un pezzo niente più si seppe di lui, e corse fin voce che fosse morto. Quando Rinaldo mancò di vita il 26 dicembre del 1638, Torquato era tuttavia assente da' propri Stati; e non vi era nemmeno la moglie sua, Maria del marchese Ottavio Del Carretto di Genova, che, non potendo convivere col suocero, aveva dovuto anch'essa abbandonare Suvero, lasciandovi però la piccola Euridice, unica figlia nata fin allora; e che Rinaldo designò come erede, dato il caso che Torquato più non vivesse. Il popolo, levatosi a tumulto, mandò a chiamare il Governatore di Pontremoli perchè venisse a Suvero e ne pigliasse possesso in nome del Re di Spagna. Venne di fatto con parecchi dei suoi ufficiali e con quaranta soldati, sotto il comando del capitano Lodovico Maraffi, e in un bacile d'argento gli furon consegnate le chiavi del castello, sul quale inalberò la bandiera di Spagna. Manfredo Malaspina di Filattiera, un de' congiunti del morto Marchese si fece consegnare l'Euridice, rimasta sola in mezzo a que' trambusti. Anche il popolo di Monti si ribellò; ma invece di darsi al Re Cattolico, preferì di darsi

al Granduca di Toscana, che, alla sua volta, ne assunse il possesso il 30 dicembre, mettendovi a guardia un pugno di soldati.

La moglie di Torquato non rimase colle mani alla cintola: ricorse al suo concittadino Gio. Andrea D'Oria, in quel tempo Commissario imperiale in Italia. E il D'Oria ordinò che un Commissario, a nome dell'Imperatore e del Marchese Torquato, afferrasse le redini di Suvero e Monti. A questo acconsentirono la Toscana e la Spagna, ma non vollero ritirare le loro truppe da' paesi occupati. Per un anno e mezzo durò questa molteplicità e varietà di padroni e di pretendenti, quando ecco che nell'agosto del 1640 ricomparve in Lunigiana il Marchese Torquato. Allorchè, sotto pretesto di recarsi in Ungheria per assistere all'incoronazione della Regina, lasciò la casa paterna, condusse due servi con sè; ma a Vienna si sottrasse da' loro occhi e fuggì via travestito. Corse voce si rifugiasse presso il Marchese di Gravina, che nel '38 guerreggiava nelle Fiandre. È certo che militò con coraggio e bravura sotto le bandiere di Luigi XIII Re di Francia, che gliene rilasciò un ampio attestato. Il Granduca, appena intese il suo arrivo, gli fece restituire Monti; dal Governatore di Pontrecolli, per conto della Spagna, gli fu reso Suvero. Ma tra' monti nativi non condusse tranquilla la vita; n'è prova la sfida che corse tra lui e Giacomo Malaspina nel gennaio del '41, di cui qui in calce pubblico i documenti che la riguardano. In quello stesso anno 1641, lasciato Suvero per sempre, andò a stare a Genova, e la Repubblica lo ascrisse nel suo Libro d'oro. Vi rimase per poco tempo. Ripreso il vecchio e prediletto mestiere del soldato, offrì la sua spada al Re di Spagna, e nel novembre del '42 lasciò l'ossa a Cartagena.

La moglie, che dopo il suo ritorno dalla Francia gli aveva partorito un'altra figlia, la quale chiamaron Francesca; rimasta

incinta prima che partisse per la Spagna, diè in luce, poco dopo la sua morte, due gemelli a un parto, Ferdinando-Torquato e Francesco-Antonio; quello morto lo stesso anno, questo prosecutore del ramo, che poi nel secolo corrente mise stanza a Parma.

Ora, di Giacomo Malaspina di Fosdinovo, il nemico di Torquato. Primogenito del Marchese Andrea e di Vittoria di Iacopo Di Negro di Genova, vide la luce il 20 ottobre 1593; tolse in moglie Maria del fu Pasquale Oliva-Grimaldi Conte della Rocca Grimalda, che gli portò in dote sessantamila scudi; morì nel 1663, lasciando di sè memoria tristissima. Tra' suoi delitti v'è quello d'aver scaricato varie fucilate contro Rinaldo Malaspina, Marchese di Suvero, mentre tranquillamente se ne passeggiava lungo la strada, in compagnia di due amici, un de' quali rimase ferito. Forse il ricordo di questo fallito assassinio tornò ad affacciarsi alla mente di Torquato nell'atto d'invitare il guanto di sfida al Marchese di Fosdinovo.

Massa di Lunigiana, 6 gennaio 1898.

GIOVANNI SFORZA.

I.

Lettera di Torquato Malaspina Marchese di Suvero a Giacomo Malaspina Marchese di Fosdinovo.

Ill.^{mo} Sig. mio osservandissimo,

Subito che io intesi la venuta di V. S. Ill.^{ma} in questa città di Genova, ritrovandomi io in Val di Magra, me ne venni con grandissima prestezza a questa volta, per haver tempo di trovarci V. S. Ill.^{ma} et havere dalla sua generosità qualche sodisfazione, che giustamente pretendo. Arrivato che fui, supplicai il Sig. Filippo Spinola a volerne portare la parola a V. S. Ill.^{ma}; ma egli, sentendosi congiunto seco dal vincolo di amicizia e parentela, per sodisfare in un medesimo tempo a questo et alla obligazione di cavaliere si offerse

di avvisarne V. S. Ill.^{ma} et essere ancor lui della partita, ma dal canto suo, che però mi obbligava a provvedermi di un secondo per fare il partito pari. Non persi tempo in preparare subito il Sig. Bernabò Centurioni, il quale essendosi scusato meco di non lo poter fare, son necessitato, acciò segua con maggior secretezze, di far penetrare a V. S. Ill.^{ma} questo mio desiderio per mezzo del presente biglietto; per il quale istantissimamente la supplico ad honorarmi di ritrovarsi domattina, che sarà Domenica, su la piazza della chiesa di S. Teodoro a Fassolo, dove io mi ritroverò solo, per ricevere da V. S. Ill.^{ma} con la punta della spada le necessarie soddisfazioni. Confido nella sua generosità, nascita e qualità, che ne resterò favorito; il che mi obbligherà in eterno, ricevuta questa soddisfazione, ad essere a V. S. Ill.^{ma}

Dal Monastero di S. Teodoro, 12 Gennaio 1641.

Ob.^{mo} servo vero e parente

TORQUATO MALASPINA.

II.

Risposta del Marchese di Fosdinovo al Marchese di Suvero.

V. S. Ill.^{ma} poteva a meno di condursi a Genova per desiderio di vedersi meco in campagna, mentre l'abitazione di Monti era così vicina a quella di Fosdinovo, che le ne porgeva ogni miglior comodità. Quella della piazza di S. Teodoro mi è per qualche ragione sospetta, che però starò attendendo V. S. domattina, domenica, solo e con spada e pugnale in quella di Santa Maria della Sanità, Convento de' PP. Carmelitani Scalzi, dalle sedici ore sino alle diciannove, sperando che la diligenza che V. S. mi avvisa nel suo biglietto non saranno per impedire il corso de' nostri desideri. Nostro Signore la guardi.

Servitore Obbligatissimo

GIACOMO MARCHESE DI FOSDINOVO.

III.

Pace tra il Marchese di Suvero e il Marchese di Fosdinovo.

Essendo seguito da molti anni a questa parte disgusti di considerazione fra li Signori Marchesi di Fosdinovo e di Suvero, ritrovandosi il Sig. Marchese di Fosdinovo in Genova, è venuto il Sig. Marchese di Suvero per terminare ogni differenza per mezzo della spada. Et essendosi chiamati in campagna per battersi come cavalieri puntuali, sono stati impediti, come il mondo sa; nè restando più luogo di rivalersi in altra simile occasione, per l'obbligo di parola in che si trovano, risolvono di venire, a richiesta di amici, ad una buona pace fra di loro, e darsi insieme le soddisfazioni che sono necessarie. Pertanto unitamente, e di loro propria volontà, dicono che qualsivoglia parola, detti, ordini dati, esecuzioni seguite, lettere scritte contro, tanto da una parte, come dall'altra, se ve ne fossero state, o per effetto, o sia per sospetto, hora dichiarano, che vogliono sodisfarsi come si sodisfano al presente per mezzo di questo scritto l'uno l'altro; e se vi fosse anche occasione particolare di dolersi, intendono e pretendono, senza dichiararsi reciprocamente, che restino dette tutte le parole soddisfazioni e fatte tutte le sommissioni che obbliga la legge de' Cavalieri in simili occorrenze, in quelli punti che ognuno di loro si stimasse di essere aggravato; non havendo altro fine che di pondersi in pace stabile, per essere in appresso veri parenti et amici, et servirsi l'un l'altro, come è solito fra veri cavalieri. Et così promettono, ec.

Io GIACOMO MALASPINA Marchese di Fosdinovo affermo quanto sopra mano propria.

Io TORQUATO MALASPINA Marchese di Suvero affermo quanto sopra mano propria.

Havendo noi infrascritti servito a detti Sig.^{ti} Marchesi in trattare la pace suddetta, che hanno fatto fra loro, et essendo ancora stati presentati alla conclusione di essa, ne facciamo per ciò con nostra firma la presente fede, ec. ec.

Io NICOLÒ LOMELINO affermo quanto sopra.

Io ANSALDO DE MARI.

Io FILIPPO SPINOLA affermo, ec.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Eugenio Branchi. — *Storia della Lunigiana feudale. Volume secondo*
Pistoia, Beggi Tommaso editore, pei tipi di G. Flori, 1898; in-8.° di
pp. 824.

Contiene la prosecuzione della Part. II, che tratta dei « Feudi della Lunigiana (destro lato della Magra) sotto i Marchesi Malaspina dello spino secco » ed abbraccia i libri IV-VII. Il quarto tratta de' Feudi di Villafranca e di Castevoli; il quinto di quelli di Lusuolo, di Aulla e Bibola, e di Tresana; il sesto di quelli di Monti e Suvero, di Podenzana, e di Panniciale e Licciana; il settimo di quelli di Bastia, di Ponte Bosio, e di Terrarossa. Resta ora da stamparsi il terzo ed ultimo volume; ma corre voce che l'editore, scoraggiato dal poco smercio dell'opera e dalla fredda accoglienza del pubblico, sia quasi determinato a lasciarla in tronco. Speriamo che ciò non succeda, anzi facciamo i più caldi voti che prosegua animosamente e conduca a fine l'impresa. È un libro ricco di notizie, ma pur troppo che molto lascia a desiderare dal lato della critica e anche della forma; ma che pure riuscirà utile agli studiosi. Il terzo volume conterrà la Part. III e ultima, la quale ha per soggetto i « Feudi della Lunigiana (sinistro lato della Magra) sotto i Marchesi Malaspina dello spino fiorito » e si spartisce in cinque libri; il primo de' quali tratta de' Feudi di Filattiera, Rocca Sigillina, Castiglione del Terziere e Bagnone; il secondo de' Feudi di Treschietto, di Corlaga, e di Malgrate; il terzo di quelli di Olivola, Pallerone, Verrucola e Fivizzano; il quarto del Feudo di Fosdinovo; e il quinto e ultimo de' Feudi di Gragnola, Castel dell'Aquila, Cortile, Viano, Massa e Carrara. G. S.

*
**

Una nuova opera sulla Lunigiana. — Si legge nel giornale massese *L'Indipendente*, ann. II, n° 16, 17 aprile 1898:

« Nella prossima settimana uscirà la prima dispensa di un'opera a cui si è accinto un comitato di studiosi, che intende di far conoscere tutto quanto si riferisce circa le condizioni geografiche, amministrative, storiche, industriali, commerciali, ecc. della Provincia di Massa-Carrara. Non è a dire che manchino materiali e che molti studi non sieno stati fatti intorno ad una regione tanto interessante qual'è la Provincia nostra; ma i lavori

dotti e di gran mole vengono conosciuti da pochi e rimangono per lo più polverosi negli scaffali delle biblioteche. Fra le opere più notevoli dobbiamo certo ricordare quelle del cav. Giovanni Sforza, che da lunghi anni illustra tanta parte delle nostre istorie paesane, ed è continuamente consultato dai più eletti ingegni italiani e stranieri. Diffondere la conoscenza di *casa nostra*, far apprezzare l'importanza geografica e storica di questa parte diletta della nostra patria, cantarne le bellezze, valutare in giusta misura i beni ch'offre la natura particolare del suolo, dei monti, da cui si traggono i marmi più rinomati, ed il più bel marmo statuario che si conosca, studiare le condizioni dell'agricoltura, delle industrie nostre speciali, e far sentire una voce che rianimi e conforti a provvedere e perseverare in tanta diversità di bisogni e di tendenze, ecco lo scopo che si prefigge la nuova pubblicazione a cui accennammo. E siamo lieti intanto di darne questo primo annuncio, tanto più perchè siamo venuti a conoscenza che anche il nostro Prefetto se ne è pure occupato unitamente alla Deputazione provinciale, e quindi siamo sicuri che molti concorreranno in tutti i modi ad assicurare in tutta la Provincia quella diffusione a cui mira principalmente un tal lavoro che s'intitola dai nomi delle due nostre città, eternamente appaiate, di Massa e di Carrara ».

*
*
*

Frammenti di lettere di Nicola Sauli Carrega (sic) a Roberto Titi professore nell'Università di Pisa. — In Pisa coi tipi del cav. Francesco Mariotti (1898). — Nozze Gualtierotti Morelli-Deninger.

Questi frammenti delle lettere di Nicola Sauli Carrega (correggiamo l'errore del titolo), riguardano il Chiabrera, che conobbe il Titi appunto per mezzo di quel suo amico genovese. Sono tratti dal carteggio del noto professore pisano che si conserva nella biblioteca universitaria di Pisa. Già se ne era giovato il Neri in questo giornale (A. XVI, p. 337 e segg.) nel pubblicare parecchie lettere inedite del Chiabrera, dandone anche in parte il testo; anzi la messe spigolata da lui è maggiore, chè i frammenti e sono di più, e più completi. I due sonetti qui stampati già avevano veduto la luce più volte, e si trovano nelle opere del Chiabrera, oltrechè nelle lettere al Castello. Rileviamo nel brano 6 marzo 1593 « casa Fresca », in luogo di casa *Fiesca*, ed in quello del 3 aprile « il Filario », in luogo del *Diluvio*, poemetto in versi sciolti del nostro savonese.